

Dovevano dimostrare chi era il più forte

Un incidente stradale e un nipote che si fa "difendere" dallo zio. E lo zio è uno che spara bene, un killer, tanto che ammazza a colpi di calibro 7,65 l'investitore. Ma si può morire per uno specchietto retrovisore ammaccato? In certi ambienti, e S. Lucia sopra Contesse ne fa parte, evidentemente sì.

Ecco lo scenario dell'omicidio di Vincenzo Prugno, ferito gravemente a S. Lucia sopra Contesse il 20 dicembre scorso e morto al Policlinico dopo tre giorni di agonia.

Gli investigatori della Mobile ne sono convinti: a sparare è stato Marcello Idotta, 39 anni, un passato di "tutto rispetto" alle spalle tra i clan messinesi, che da giovedì notte è in stato di fermo con l'accusa di omicidio. Il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore della Dda Rosa Raffa, che lo ha interrogato in questura ed ha raccolto la sua «confessione». Già, perché Marcello Idotta, che in passato non aveva mai aperto bocca su nessun omicidio, questa volta ha ammesso di aver ucciso Prugno, per legittima difesa, al termine di una sparatoria a S. Lucia sopra Contesse. Una sparatoria vista e sentita da decine di persone (ma la polizia, come al solito, ha dovuto lavorare in un vero e proprio clima di omertà). Idotta ha fatto anche di più: ha rivelato agli investigatori i nascondigli delle due pistole, la sua e quella di Prugno, che aveva prelevato dopo la sparatoria. Prugno quindi - secondo quanto hanno accertato gli investigatori della Mobile -, è morto perché ha avuto un litigio con un nipote di Idotta, che poi ha chiesto aiuto allo zio.

Ma la spiegazione di questa esecuzione "di strada" e non di mafia, sta forse anche in vecchi rancori che Prugno e Idotta coltivavano cordialmente da tempo. Prugno, imparentato con quello che viene ritenuto il boss di S. Lucia, Giacomo Spartà, forse mal sopportava l'ingombrante e "famoso" Idotta.

Di certo l'omicidio Prugno è un incastro più complesso di quello che per il momento appare, un omicidio che ha tenuto e tiene in preallarme le forze dell'ordine, concentrate sulla possibilità di una ripresa della guerra di mafia nella zona sud. Non bisogna dimenticare che la vittima è parente di Spartà, che prima o poi potrebbe farla "pagare" a Idotta: forse proprio per questo l'omicida si è deciso a confessare, per paura di ritorsioni. Forse gli equilibri criminali cambieranno.

Tutta questa "storia poco semplice" è stata ricostruita ieri mattina per filo e per segno dal capo della Mobile Franco Barbagallo, che per oltre mezz'ora ha spiegato in conferenza stampa, insieme al collega Marco Giambra, tutti i passaggi investigativi che hanno portato al fermo di Idotta dopo la morte di Prugno: otto giorni d'indagine non privi di colpi di scena. E adesso oltre ai riscontri investigativi c'è anche la confessione di Idotta.

Ecco i fatti. La sera del 20 dicembre è stato il fratello di Idotta (perché proprio lui?) a portare Prugno al Policlinico: nei piani dei "soccorritori", probabilmente, non bisognava farsi riconoscere e andar via subito. Ma qualcosa ha costretto Giovanni Idotta (il fratello dell'omicida) a rimanere al Policlinico, per giunta in compagnia del figlio Salvatore. I due hanno detto ai poliziotti di aver trovato Prugno agonizzante lungo la strada che porta a S. Lucia, ma la cosa "puzzò" subito di falso. Già dalla serata del 20 sono cominciate le perquisizioni e andando in giro i "falchi" della Mobile hanno scoperto il primo tassello interessante: nel pomeriggio del 20 Prugno - forse sotto l'effetto della cocaina -, aveva preso a cazzotti proprio il nipote ventenne di Idotta, Salvatore, dopo un incidente stradale avvenuto a S. Lucia. Nello scontrarsi, alle due auto erano saltati gli specchietti retrovisori. Qualche parola («che hai da guardare», «ma lo sai chi sono») e Salvatore le aveva buscate.

Ma non si era rassegnato: poco dopo era andato a chiedere "assistenza" allo zio, Marcello Idotta, che era al bar. Quest'ultimo aveva cercato di rintracciare Prugno ma non lo aveva trovato: "Fatelo venire a casa mia", aveva lasciato detto in giro. E alle sette e mezza di sera Prugno del 20 dicembre si è presentato davanti casa di Idotta, al complesso "Cariddi", alla palazzina 36. Non da solo, e per giunta armato. Anche Idotta è uscito in cortile con una pistola dietro la schiena. Uno sguardo, era già buio, e Prugno - secondo quanto ha raccontato Idotta -, ha cominciato a sparare all'impazzata. Idotta ha risposto ed è successo il finimondo. Hanno scaricato tutti i colpi delle loro pistole calibro 7,65. Prugno li ha finiti prima, senza centrare il bersaglio. È fuggito, Idotta lo ha inseguito, e con gli ultimi due colpi in canna lo ha centrato all'addome. Far West alle sette di sera, con la gente affacciata e per strada: ma la polizia non ha trovato nessun testimone.

Dopo i primi sopralluoghi, quando ancora si credeva ad un agguato, l'altro tassello: bossoli e ogive ritrovate corrispondevano a pistole diverse, quindi la consapevolezza che non era stato uno solo a sparare. E poi l'altro, l'ultimo, almeno per il momento, colpo di scena: convocato in Questura, Idotta racconta tutto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS